

# RUBEA VEXILLA NIGRIS ET BICIPITIBUS DISTINCTA AQUILIS



di Lillo Pennacchio

*Rubea vexilla nigris et  
bicipitibus distincta  
aquilis gerebat Scander-  
begus.*

Rosse bandiere contraddistinte da aquile nere e bicipiti. Questa che avete appena letto è la più antica descrizione che si conosca dello stemma e delle bandiere di Giorgio Castriota Skanderbeg. La scrisse Marino Barlezio nel 1501 in qualità di biografo di Scanderbeg, il grande difensore della Cristianità che inflisse numerose sconfitte ai Turchi invasori nella penisola balcanica.

E' la bandiera sotto cui si riuniscono tutti gli Albanesi del mondo, ovunque si trovino, e che racchiude i sentimenti di coloro che si identificano per cultura, tradizione e senso di appartenenza al mondo arbëreshë. Di questo mondo anche noi mezzojusari facciamo parte e il nostro paese è tra i cinque comuni che costituiscono la popolazione arbëreshë siciliana assieme a Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Palazzo Adriano, Contessa Entellina. Alcuni di questi comuni hanno sempre avuto come stemma quello di Skanderbeg, con qualche lieve differenza in quelli di Piana e Palazzo; in quello di Contessa figura l'aquila bicipite tra altri simboli, mentre nello stemma di Santa Cristina e in quello di Mezzojuso l'aquila non figura. Ovviamente ciò non offusca l'identità

arbëreshë, non sminuisce il senso di appartenenza di questi ultimi comuni. Semplicemente una storia diversa ha fatto sì che altri fossero i simboli che contraddistinguono i comuni di Santa Cristina e Mezzojuso.

Certamente a tutti noi mezzojusari stanno a cuore la difesa e la tutela delle tradizioni e del patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, del quale andiamo fieri. C'è bisogno di sapiente contrasto alla omologazione che tutto cancellerebbe e appiattirebbe, ma occorrono azioni frutto di una riflessione collettiva e consapevole per non banalizzare le differenze che ci caratterizzano. Lo spunto per queste riflessioni, che mi va di condividere, nasce dal fatto che da qualche mese ormai la bandiera arbëreshë sventola a fianco di quella italiana, europea e siciliana dal balcone principale del nostro Municipio. Si fosse trattato di una qualsiasi bandiera straniera ci saremmo potuti trovare davanti ad un illecito, perché tale esposizione sarebbe possibile solo in occasioni particolari e documentate (visite di delegazioni straniere, di personalità importanti appartenenti ad altra nazione, etc.).

Ma la bandiera di cui parliamo, benché assolutamente identica a quella della Repubblica Albanese, è pur sempre la bandiera di Giorgio Castriota Skanderbeg e in questo caso rappresenta non una "delegazione in visita" ma tutti i mezzojusari arbëreshë, discendenti da coloro che

giunsero alla fine del 1400 e che nel 1501, con la stipula degli appositi Capitoli, furono autorizzati a stanziarsi definitivamente nel nostro territorio.

A questo punto, però, è lecito chiedersi se questa ostensione sia effettuata per soddisfare una minoranza che vuole differenziarsi dal resto della comunità o se sia un tentativo di omologazione all'incontrario, per cui siamo tutti arbëreshë perché c'è la bandiera appizzata al Municipio! Sottolineare le differenze non vuol dire compiere azioni che facciano prevalere alcuni aspetti a scapito di altri che sono altrettanto importanti. Secondo me non sono sostenibili né la prima né la seconda interpretazione: se siamo tutti arbëreshë è perché possiamo vantare più di cinque secoli di pacifica convivenza. Se siamo tutti arbëreshë è perché ci ritroviamo tutti insieme in piazza per assistere a Vulata ra Palumma o per mangiare la



Minestra di San Giuseppe. Se siamo tutti arbëreshë è perché solo noi abbiamo i “lapisani”, gli altri paesi hanno i cavuliceddi. Noi abbiamo (avevamo) i “fucsi” intorno al paese, terreni di tutti e di nessuno, dove al bisogno si poteva pascolare o fare truttiare una mula addugghiata. Parole che ancora usiamo tutti indistintamente e che vengono da quella che fu la parlata albanese dei mezzoiusari. La lingua albanese l’abbiamo persa e dobbiamo dolercene perché era una ricchezza in più, ma non è stata colpa di nessuno, è stato un fatto naturale e nessuno è stato costretto ad abbandonarla. Ci siamo tenuti stretti “lapisani” e “fucsi”, poi il nome di qualche località tipo Xoni o Scinniliu. Poco altro, forse niente. Avremmo fatto bene ad avere maggiore consapevolezza di quanto siamo importanti e a non cadere nella tentazione delle sottolineature fatte solo con le bandiere all’aquila bicipite, con tutto il rispetto per i simboli. Credo che per uno straniero che capiti a Mezzojuso più che dalle bandiere esposte in Municipio la differenza rispetto ad altri luoghi sia data dalle due Matrici, una accanto all’altra, belle e imponenti. Basta varcarne la soglia per cogliere il fascino e l’arte che custodiscono. Prendono vita secoli di storia, tradizioni, contraddizioni, vita religiosa e culturale.

Se invece la bandiera rossa con l’aquila bicipite vuole essere un messaggio importante per tutti è giusto dare solennità alla sua ostensione. Immagino che il Consiglio Comunale sia stato chiamato a pronunciarsi ufficialmente prima di issarla. Proprio perché sono simboli importanti e strumenti di comunicazione immediata, le bandiere vanno usate a ragion veduta e ad ognuno deve essere chiaro il messaggio, anche con l’uso di note esplicative e pubbliche da parte di chi ne dispone la esposizione. Quando è stata esposta la bandiera francese a mezz’asta da tutti gli edifici pubblici, tutti sapevamo perché e tutti capivamo che eravamo coinvolti nel manifestare solidarietà alla Francia colpita da atroci attentati. Un 4 novembre di qualche anno fa, nel tenere il discorso nella giornata delle forze armate, il Sindaco di Messina Accorinti suscitò l’indignazione di un generale dei carabinieri perché espose la bandiera arcobaleno, simbolo della pace in tutto il mondo. Il Sindaco lo aveva fatto per



affermare un principio e sicuramente per dare un suo messaggio politico. Più recentemente il Sindaco di Palermo Orlando, per protestare fortemente nei confronti dell’Unione Europea, fece ammainare da Palazzo delle Aquile la bandiera azzurra dell’Europa e issò lui stesso, al suo posto, una coperta termica argento e oro per denunciare il colpevole atteggiamento degli stati europei di fronte al problema dei migranti. E’ noto come tutti si girassero dall’altra parte intanto che centinaia di persone morivano annegate al largo di Lampe-

dua. Orlando scrisse una lettera, che pubblichiamo in basso, e sicuramente quel gesto ebbe un impatto politico eclatante, anche se, purtroppo, gli effetti non furono proprio quelli sperati. Ecco, mi piace pensare che in considerazione dei tempi che viviamo la bandiera arbëreshë, che vediamo al balcone del municipio di Mezzojuso, abbia un significato forte, importante. Che serva a ricordare che le popolazioni che accolsero i profughi di allora, alla fine del XV secolo, ebbero un atteggiamento certamente positivo che può essere, ancora oggi, additato come esempio storico di accoglienza consapevole. Che serva a comunicare al mondo quanto grande sia stata la capacità di integrazione e scambio tra le componenti siciliane e albanesi, difficilmente eguagliata in altri contesti. A mio parere è questa la cifra culturale identificativa più importante di cui possono e debbono vantarsi le nostre comunità. Da qui è scaturito tutto quello di cui ancora oggi possiamo godere, nel rispetto reciproco delle diversità.

*Lettera inviata da Leoluca Orlando ai vertici dell’unione europea*

*Città di Palermo  
Il Sindaco*

Prot. 727487 del 21 aprile 2016.

Martin Schulz  
Presidente Parlamento Europeo

Jean-Claude Juncker  
Presidente Commissione Europea

Federica Mogherini  
Alto rappresentante dell’Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza

*Signor Presidente,*

ritengo doveroso comunicare che in data 21 aprile 2016, accogliendo una proposta della Fondazione Orestiadì, l’Amministrazione Comunale, rappresentata dallo scrivente Sindaco e dal Dott. Salvatore Orlando Presidente del Consiglio Comunale di Palermo, ha issato in un pennone della facciata del Palazzo di Città l’opera dell’artista Claudio Beorchia.

L’opera consiste in una coperta termica utilizzata per proteggere dal freddo i migranti ed è stata issata a mezz’asta in luogo della bandiera europea.

Tale scelta è coerente con l’impegno della Città di Palermo di promozione del diritto umano inviolabile alla mobilità internazionale, impegno confermato dalla adozione e promozione della c.d. Carta di Palermo e dalla istituzione, già nel 2013 a Palermo, della Consulta delle Culture, organismo democraticamente eletto e rappresentativo dei migranti.

Ancora una volta l’Arte è più avanti di meschinerie di Stati e degli egoismi finanziari e la città di Palermo vuole denunciare il genocidio in atto, del quale un giorno l’Europa potrà essere chiamata responsabile come dopo 70 anni italiani e tedeschi siamo chiamati responsabili del genocidio nazifascista.

*Lu Ciriolo Salti*